

ALBERTO BUDA

## RICORDO DI ARMANDO CAVALLI

Il nome di Armando Cavalli va ricordato agli amici di questa Società soprattutto per due motivi: in primo luogo, per la sua pronta e calorosa adesione e il plauso al sorgere di essa, fin da quando ne fu lanciata l'idea al Convegno di Cesena, di cui egli seguiva lo svolgimento sulle notizie della stampa e attraverso le relazioni di amici partecipanti (giacchè la malattia, che poi lo abbattè, non gli consentiva di prendervi parte di persona, come pur avrebbe voluto); in secondo luogo, per quella schietta lezione di umanità che la sua modesta vita propone ad ognuno il quale, avendolo conosciuto, la consideri.

Nato a Faenza il 20 febbraio 1893 di umile famiglia, trascorse la prima giovinezza (quella che suole essere per i più il periodo iniziale di accostamento e di formazione alla cultura) in cruda indigenza; sì che, per guadagnarsi il pane, fu di volta in volta garzone di barbiere, apprendista tipografo, commesso di negozio. Ma pure in quel traffico di modeste mansioni, spinto dalla vivacità della sua intelligenza aperta, nutrì una costante volontà e passione del leggere, dell'apprendere e comprendere, del conversare con amici, che, men disagiati di lui, potevano dedicarsi regolarmente agli studi e tener desto lo spirito agl'irrequieti e fecondi moti culturali dei primi anni di questo secolo. Taluno di loro ricorda come egli avidamente cercasse le stesse « dispense » dei corsi universitari, che l'amico, men fervoroso forse di lui, gli passava, certo di affidarle ad uno che ne avrebbe tratto indubbio profitto.

La moda frastornante del « futurismo », allora in pieno rigoglio, con quel tanto che pareva promettere e permettere nella sua verbosa, gratuita ribellione alle forme tradizionali e nell'ingenua pretesione del « tutto da rifare », non è meraviglia se attirò lo spirito curioso di questo autodidatta; il quale « scrisse versi liberi e sintesi teatrali. Collaborò anche a *Lacerba*. Progettò una sua ri-

vista: *Tenda rossa* » (1). E nel 1915, ventiduenne, diede alle stampe un fascicolo di versi futuristici, che, a parte il merito, costituiscono una singolare « entrata » per un semplice commesso.

Nè quella età giovanile poteva passare — dato il suo carattere generoso e lo spirito vivido, e nella Romagna d'allora — senza interesse e passione per la vita politica; nella quale egli si volse dapprima all'ideologia anarchica, come per un bisogno istintivo e un amore sviscerato di libertà, che rimase in lui sempre vivissimo: talchè famigliari gli furono i testi, prossimi e lontani, di quella in certa guisa generosa utopia, da cui l'avrebbero distolto più tardi esperienza e riflessione, lasciandogli però irriducibile l'avversione ad inquadarsi nelle file dei partiti politici: anche quando credette di doverne affiancar l'opera con gli scritti, come gli accadde nei due periodi successivi alle grandi guerre del nostro secolo.

Passata la bufera della prima guerra mondiale, dalla quale tornò compromesso nella salute; acquisito, con tenacia di rinunce e di lavoro tutto suo, il diploma di maestro e assunto impiegato dal Comune quale assistente nella Biblioteca, riposò forse un poco dall'assillo quotidiano del pane, ma non dimise di studiare, di leggere, di informarsi e assimilare. Sono di quel tempo brevi scritti di storia e di erudizione locale (ai quali certo lo volgeva il suo stesso impiego in Biblioteca e la consuetudine di quel particolare ambiente), contemporanei ad altri di natura politica; riflessi, questi, di un commercio ch'egli ebbe con uomini di quella corrente democratica cristiana (Giuseppe Donati, Eligio Cacciaguerra, per nominar solo i trapassati) che confluì nel partito popolare. E di poco anteriore, o contemporanea, dovette essere una svolta del suo spirito, che lo accostò al Cristianesimo, religione e concezione di vita non prima condivisa o meditata: Cristianesimo, che per lui fu conquista vissuta nel travaglio del primo dopoguerra, e del quale intese soprattutto il senso primitivo e mistico, l'anelito di perfezione, lo stimolo all'operare e al vivere verso il meglio e l'assoluto.

Da tali inizi di ricerche e studi locali, e insieme di interessi letterari e politici, i suoi orizzonti si vennero man mano allargando: ogni contatto con il mondo della cultura lo traeva ad immergersi, appassionato e curioso sempre, in letture ognor più im-

---

(1) Cfr. « La Piè », XIX (1950), 79: postilla di L(uciano) d(e) N(ardis) allo scritto di G. ALBONETTI, *E' morto Armando Cavalli*. Di « Lacerba » non mi è riuscito di vedere che le annate 1913 e 1915, nelle quali ho rinvenuto soltanto una breve lettera di precisazione circa il « marinettismo », che cito nella nota bibliografica.

pegnative e più vaste per soddisfare una sete di conoscere, che lo stimolò vivacissima sino all'ultimo giorno.

E mentre il suo spirito si arricchiva, maturando e colmando conoscenze e pensieri, in un equilibrio di giudizio e di gusto che credo ben raro per un autodidatta quale egli fu, i suoi interessi più vivi si andavano delineando. Lettore infaticabile e dotato di un felice potere di assimilazione, storia e letteratura, religione e critica, politica e filosofia e arte lo attraevano e l'occupavano. Dal giugno 1923 all'ottobre 1925 mantenne un'assidua collaborazione alla « Rivoluzione Liberale » del Gobetti: note, corrispondenze, commenti d'indole prevalentemente politica, di passione vibrata e di giudizio spesso esatto ed acuto. Anche al « Baretto » inviò varî contributi. A quella palestra, senza dubbio, saggìo e chiarì meglio a se stesso ragioni e pensieri, sì da riceverne forte impulso alla propria formazione e maturità.

Nel 1927 pubblica nel « Convegno » un saggio sull'*Estetica di Giovanni Boine*, e subito dopo in « Costruire » riprende in esame lo stesso scrittore (*Giovanni Boine: un platonico scontento*), sul quale tornerà nel 1932 per illustrarne la mistica.

Dal 1930 in poi, uscito un suo studio sulle *Correnti messianiche dopo il '70* nella « Nuova Antologia », venne fermando suoi pensieri sul messianismo e la profezia, di cui scrisse su « Ricerche religiose » del Buonaiuti.

Che i periodi di contatto e di collaborazione col Gobetti e il Buonaiuti abbiano segnato momenti singolarmente fervidi e interessanti della sua vita, paiono indicarlo tuttora le fotografie dei due, affettuosamente e ugualmente incorniciate, che ornano la sua modesta casa e che egli vivo usava indicare, con una sorta di sguardo serio e protettivo, agli amici che si recavan da lui.

In quest'ultima orbita di motivi storico-religiosi nacquero i suoi due lavori di maggiore ampiezza: il *Ritratto di Martin Lutero* e la *Vita di S. Pier Damiano*. Dei quali, se pur giova riconoscere che il respiro del Cavalli era meglio adatto a percorsi più brevi e meno erti, quando si pensi all'intento più artistico che scientifico da cui era mosso, specie nel primo, e si rifletta come egli giungesse, e attraverso quali difficoltà di formazione e di preparazione, agli anni della sua maturità migliore, c'è da comprendere la fidanza forse eccessiva, mentre è da valutare positivamente la curiosità irrequieta, e a tratti certa genialità, del suo spirito.

Per chi, come me, abbia conosciuto tardi il Cavalli, resterà indelebile l'impressione dei primi incontri con lui, l'informazione e

l'acutezza del suo conversare agile e icastico volto ai più varî interessi dell'epoca e dell'ora, con quelle frequenti battute dialettali, che sembravano conferire anche agli argomenti men quotidiani un sapore di familiarità comico insieme e simpaticissimo. Trovarsi, in un ufficio comunale (dalla Biblioteca era stato, dopo qualche tempo, trasferito alla sede municipale), davanti a un umile « travetto » che, messi da parte un momento moduli e registri, traeva da un cassetto del tavolo debitamente inchiovato volumi del Russo, del Croce (*Crôs*, come usava dir lui, dialettizzando il cognome!), del Flora e attaccava su quelli un discorso gustoso e sennato, beandosi nel viso aperto e lieto, come chi s'affacci dal chiuso su un verde paese e respiri a tutt'agio aria salubre; e di là a un poco sentirlo chiedere di amici, di riviste, di studi e disputare di storia, di estetica, di letteratura novissima, faceva un effetto impagabile e a tutta prima incredibile.

Anche dopo la guerra recente lo udimmo legger poesia e tener conversazioni di politica, di storia, di problemi sociali. Ma poi il 16 gennaio del 1950 quel buono è scomparso e la sua varia e un poco dispersa attività s'è fermata. Resta di lui un ammonimento prezioso, una prova esemplare. Leggeva e studiava accanitamente, giovane manovale, con nelle viscere il morso delle privazioni; cambiò, nella sua maggiore fortuna, uno stato d'indigenza con quello di un'onesta povertà, e continuò a cercare e ad apprendere, alacre e giovanile sempre: nobile e generoso operaio in una vigna che non contò mai troppi cultori.

#### NOTA BIBLIOGRAFICA DEGLI SCRITTI DI ARMANDO CAVALLI

*Gli scritti del C. uscirono per la maggior parte sparsi su riviste e giornali difficilmente rintracciabili. In questa nota, che non pretende completezza, mi limito a dar conto delle pubblicazioni autonome o esistenti in estratto, oltrechè degli scritti comparsi in riviste, di cui sono giunto a conoscenza.*

*Ho preferito — giacchè la cosa non era per dar luogo a gravi incongruenze cronologiche — raggruppare volta a volta sotto un unico capoverso tutti gli articoli che mi constavano pubblicati su determinati periodici; sia per semplificare, sia per dare a colpo d'occhio un'idea dell'entità della sua collaborazione a ciascuno di essi.*

*Marinettismo*, in « Lacerba », III (1915), 62.

*Il giallo e l'azzurro*, Faenza 1915, pp. 52.

In « La Piè »: *Per la rinascita del Teatro Regionale Popolare*, I (1920),

67-68; *Il teatro di A. Oriani*, I, 146; *Fanino Fanini e gli eretici faentini del sec. XVI*, II (1921), 39-40, 54-56; *La casa di Evangelista Torricelli*, III (1922), 162; *Pascoli dantista*, V (1924), 55-56; *Francesco Nonni e la sua arte*, XII (1931), 245.

In « III Centenario della Madonna del Monticino, Brisighella, 1626-1926. Rassegna della commissione esecutiva delle feste centenarie », sotto la rubrica « Uomini illustri »: *Antonio Metelli*, I (1921), 22-24; *Un dantista brisighellese: Giovanni Della Valle*, I, 48-52; *Gian Marcello Valgimigli*, II (1922), 18-22, ed estr. di pp. 24; *Alessandro Gucci De' Panzavolta da Cepparano*, II, 42-44; *Un dantista brisighellese del sec. XV: Matteo Chiromono*, II, 67; G. MAZZOTTI-A. C., *Ancora sul dantista brisighellese Matteo « Chiromono »*, III (1923), 22; *La casa ove nacque Evangelista Torricelli*, IV (1924), 22-23; *Due condottieri brisighellesi: Vincenzo e Dionigi Naldi*, VI (1926), 45.

*Un rimatore faentino del secolo XVI: Alessandro Caperano*, estr. di pp. 12 da « Atti e Memorie della R. Dep. di Storia Patria per le Romagne », s. IV, vol. XI (1920-1921), 162-168.

*Indice delle opere a stampa d'autori faentini dalle origini sino al secolo XVI*, estr. di pp. 12 dal « Bollettino della Biblioteca Comunale e dell'Archivio Storico », 1921, VI, Faenza, Tip. A. Montanari, 1922, 55-68.

In « Democrazia Cristiana (La nuova libertà) »: *Demagogismo e democrazia nei partiti politici*, I (1921), 100-104; *Come lo conobbi* [nel fascicolo *Il ricordo di un Santo*, numero dedicato alla memoria di Eligio Cacciaguerra], I, n. 8, 35-37; *Gerarchia e Cristianesimo*, II (1922), 18-21; *Autorità Libertà Eroismo*, II, 75-77; *Idealismo, Eresia e Comunismo in rapporto alla Democrazia Cristiana*, II, 112-116, 158-164; *Appunti per una ricerca sulla filosofia immanentista*, II, 205-209; *Governo, Democrazia e Sindacato*, II, 303-305; *Incitamento ai giovani: amate la vita!*, II, 306-307 [firmato A. C.]; *Democrazia assoluta*, II, 353-358.

In « Rivoluzione Liberale »: *Note di politica interna*, II (1923), n. 18; *Note di politica interna*, II, n. 20; *Per la storia del costume*, II, n. 25; *Sagre e pallii*, II, n. 34; *La riforma in Italia*, II, n. 39; *Lettere dalla Romagna: vigilia elettorale*, III (1924), n. 11; *La politica di Gioberti*, III, n. 16; *Figure della politica italiana: Donati*, III, n. 30 [firmato A. C.]; *Lettere dalla Romagna: repubblicani e fascisti*, III, n. 30; *Uomini e cose di Romagna: Pascoli e Oriani*, III, n. 31; *Figure della politica italiana: P. Nenni*, III, n. 31 [firmato A. C.]; *Pascoli politico e poeta*, III, n. 39; *Le bonifiche ravennati*, III, n. 41; *Commemorazioni anticipate del duce*, III, n. 44; *I comunisti e lo Stato*, III, n. 45; *Noviziato di Mussolini*, III, n. 46; *Il maestro di Donati*, IV (1925), n. 7; *Per la riforma tributaria dei Comuni*, IV, n. 14; *Porta*, IV, n. 18; *Pisacane*, IV, n. 22; *Storia di un secolo*, IV, n. 23; *La politica di Rosmini*, IV, n. 24; *Proudhon e l'unità italiana*, IV, n. 26; *Lassalle e l'unità d'Italia*, IV, n. 29; *V. Cuoco*, IV, n. 30; *Petrucelli Della Gattina*, IV, n. 36; *Idee del dopoguerra*, IV, n. 38.

In « Il Baretti »: *Renato Serra*, II (1925), n. 1; *Neomisticismo antroposofico*, III (1926), n. 1; *Michelstaedter*, III, n. 2; *Arte e storia*, III, n. 4; *Simbolismo francescano*, III, n. 8; *Autodidattismo*, III, n. 11; *Arte e diletantismo*, IV (1927), n. 8; *Osservazioni critiche sull'Oriani*, V (1928), n. 3.

*Note critiche alle teorie del Croce e del Tilgher*, in « Valdilamone »,

VII (1927), 66-70 (la rivista continuava la sopracitata rassegna « III Centenario della Madonna del Monticino »).

*L'estetica di Giovanni Boine*, in « Il Convegno », VIII (1927), 459-464.

*Giovanni Boine: un platonico scontento*, in « Costruire », IV (1927), n. 10, 35-37.

*Mons. Francesco Lanzoni e le sue memorie autobiografiche*, estr. di pp. 12 da « Valdilamone », X (1930), 74-81.

*Correnti messianiche dopo il '70*, in « Nuova Antologia », vol. CCLXXIV (1930), 209-215, ed estr. di pp. 12.

In « Ricerche religiose » (dal 1934 « Religio »): *Reminiscenze esiodee nel libro di Daniele*, VII (1931), 558-560; *La mistica di Giovanni Boine*, VIII (1932), 51-60, ed estr.; *La Pentecoste, l'anno sabbatico e il giubileo*, IX (1933), 178-180; *Le fasi della profezia*, IX, 550-561; *Azione e conoscenza*, X (1934), 250-253; *La profezia come conoscenza*, XI (1935), 268-271; *Il messianismo*, XII (1936), 321-332, ed estr.

In « Espero »: *Interpretazione di Cattaneo*, I (1932), n. 1; *Idea della borghesia*, II (1933), n. 4; *L'arte di esser felice*, II, n. 8; *Il sistema di Cavour* (?).

*Vita e pensiero di Antonio Labriola*, in « Augustea », X (1935), 149-150.

*Ritratto di Lutero con due appendici*, Genova, E. Degli Orfini, 1937, pp. 152.

*Vita di S. Pier Damiano*, Faenza, Soc. Tip. Faentina, 1938, pp. XVI, 128.

*Idea di S. Paolo*, in « Raccolta », IX (1941), 275-283.

*Un biblista romagnolo: P. Giovanni Genocchi*, estr. da « Il nuovo Piccolo », Faenza, Soc. Tip. Faentina, 1942, pp. 24.

*Giuseppe Donati*, Faenza, Soc. Tip. Faentina, 1945, pp. 20.

In « Politica d'oggi »: *Democrazia qualitativa*, I (1945), 196-199; *Democrazia politica e democrazia economica*, III (1947), 55-56; *La « questione vaticana »*, III, 100-101; *Democrazia organica*, III, 137-139; *Appunti per lo studio di una sconfitta: Pellegrino Rossi*, III, 178-180; *Politica e metafisica*, III, 207-208; *Non vogliamo la repubblica di Salò*, III, 232-233; *Confessionarismo bianco e confessionarismo rosso*, IV (1948), 10-11; *Due mondi*, IV, 27-28.

*Cristianesimo e Socialismo*, in « Fatti e teorie », II (1947), 60-64.